

Il Vichismo economico

(Vico, Galiani, Croce - Economia, Liberalismo economico) (*)

1. - Com'è noto a qualsiasi lettore della *Scienza Nuova*, il capolavoro di Giambattista Vico contiene una sezione dedicata alla « iconomica poetica » — l'economia dell'« età degli eroi ». Quello fu il primo studio mai concepito di un simile argomento. Vico si occupò inoltre di alcuni problemi economico-sociali di stadi posteriori dell'evoluzione sociale. Tuttavia in nessuna delle sue opere egli prestò attenzione specifica a problemi di scienza economica *stricto sensu*. Nonostante ciò uno studio *a)* dell'insieme delle conseguenze dirette e indirette che si possono trarre dai principii della *Scienza Nuova* nel campo economico — quello che potremo chiamare il « Vichismo economico » — e *b)* del possibile rapporto o della possibile analogia che esista fra il « Vichismo economico » e teorie o punti di vista economici posteriori, nonché del posto occupato (o, meglio, occupabile) dal « Vichismo economico » nella storia delle dottrine economiche, è giustificabile ed assai interessante. Ricordiamoci, col Professor Fisch (1), che « come gli *Elementi* di Euclide, intesi quale sistema, sono suscettibili di un numero indefinito di ulteriori sviluppi indipendentemente da qualsiasi aggiunta o modifica nelle definizioni, assiomi o postulati, così la *Scienza Nuova* di Vico è suscettibile di ulteriore indefinito sviluppo senza alcuna modifica nei suoi principii ».

(*) L'originale in inglese di questo articolo, già apparso nella *Quarterly Review* della Banca Nazionale del Lavoro, farà parte del volume *Giambattista Vico: An International Symposium*, a cura di Giorgio Tagliacozzo, che verrà pubblicato al principio del 1969 dalla Johns Hopkins Press di Baltimora. Siamo lieti di portarne a conoscenza dei nostri lettori la versione italiana in occasione del tricentenario della nascita di G. B. Vico (23 giugno 1668-23 gennaio 1744).

(1) MAX H. FISCH, *Introduzione a The New Science of Giambattista Vico*, trad. di Thomas G. Bergin e Max H. Fisch (New York: Doubleday, 1961), p. xlii.

2. - Per trarre conseguenze in qualsiasi campo dai principii della *Scienza Nuova* occorre in primo luogo aver individuato i principii medesimi e scelto quelli più importanti nel campo di cui ci si occupa — sia esso la filosofia, l'antropologia, la psicologia, l'economia o qualsiasi altro. Nonostante ciò chiunque s'interessi del « Vichismo economico » non ha bisogno né d'individuare da sé i principii della *Scienza Nuova*, né di scegliere quelli più importanti per la scienza economica, e nemmeno di trarre da questi ultimi le loro conseguenze fondamentali relativamente a problemi come quello del valore, dell'interesse o della politica economica o monetaria, perché — come ci auguriamo verrà dimostrato dal presente articolo — i suddetti compiti sono già stati adempiuti, forse in modo insuperabile. Lo studioso che li adempì, pochi anni dopo la morte di Vico, sviluppandone un completo punto di vista economico che merita tuttora attenzione, è Ferdinando Galiani (2). In considerazione di ciò i nostri compiti fondamentali nel presente articolo saranno: a) individuare i principii della *Scienza Nuova* che stanno alla base del pensiero economico del Galiani; b) additare le conseguenze che Galiani trasse da quei principii e, naturalmente, illustrare la ricca e originale elaborazione galianea dei medesimi; c) additare l'influenza del pensiero del Galiani su teorie posteriori ovvero la sua analogia con esse; d) più in generale, definire il posto occupato (o occupabile) dal punto di vista economico derivante da Vico e sviluppato creativamente da Galiani — il « Vichismo economico » — nella storia delle dottrine economiche. L'adempimento del compito d) tuttavia presuppone un paragone fra le idee economiche del Galiani e quelle di Benedetto Croce, nonché fra il « Vichismo economico » e il « Liberalismo economico ». Quanto ora detto spiega il titolo e il sottotitolo del presente articolo. Per motivi di brevità in alcuni casi gli argomenti sopra elencati anziché esser trattati distintamente verranno esaminati congiuntamente.

(2) Sulla vita, personalità e opera di Galiani si veda *Economisti napoletani dei secoli XVII e XVIII* a cura di Giorgio Tagliacozzo (Bologna: Cappelli, 1937), *Introduzione*, pp. XVI-XX, e *Nota*, pp. XL-LXVIII. Questo volume contiene inoltre una bibliografia sul Galiani (pp. LXV-LXVI) e ampi brani scelti dai suoi *Della Moneta* (pp. 93-214) e *Dialogues sur le Commerce des blés* (pp. 217-263). Tutte le citazioni da opere del Galiani nel presente articolo si riferiscono a brani compresi nel volume citato. Una ampia bibliografia sul Galiani è stata recentemente compilata da Walter Brauer (*Ferdinando Galiani*, in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV [Stuttgart: G. Fischer, 1965], pp. 200-201). Si veda inoltre HERBERT DIRCKMAN e PHILIP ROCH, *The Autograph Manuscripts of Galiani's Dialogues sur le Commerce de blés*, in « *Harvard Library Bulletin* », vol. IX, No. 1 (Winter, 1955), pp. 110-118.

3. - Esistono notevoli analogie fra la trattazione vichiana dei principii sui quali la *Scienza Nuova* è impostata e quella galianea dei principii su cui è fondato il valore economico. Quelle analogie possono venire così riassunte:

a) Vico dedicò il Libro Primo della *Scienza Nuova* allo « Stabilimento de' principii ». Galiani aprì il suo *Della Moneta* con una « Dichiarazione de' principii onde nasce il valore delle cose tutte » (3).

b) Nella *Scienza Nuova* di Vico « principio » ha, oltre al normale significato relativamente astratto, anche il significato etimologico di « inizio »: ossia ha anche un significato genetico relativamente concreto (4). Qualche cosa di simile si può dire anche relativamente a « principii » in Galiani.

c) Prima di enunciare il principio che « questo mondo civile egli certamente è stato fatto dagli uomini, onde se ne possono, perché se ne debbono, ritrovare i principii dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana » (5), Vico condannò, la « boria delle nazioni, d'essere stata ogniuna la prima del mondo », che « ci disamina di ritrovare i principii di questa Scienza da' filologi », e la « boria de' dotti, i quali vogliono ciò ch'essi sanno essere stato eminentemente inteso fin dal principio del mondo », che « ci dispera di ritrovargli da' filosofi », cosicché « per questa ricerca, si dee far conto come se non vi fossero libri nel mondo » (6). Altrove Vico si scagliò contro i filologi per aver « ricevuto con troppo di buona fede » il punto di vista che le « lingue vulgari »... « significassero a placito » (ossia il loro significato fosse stato stabilito per convenzione), « perch'esse, per queste lor origini naturali, debbono aver significato naturalmente » (7). Egli inoltre affermò che i teorici del « diritto natural delle genti » errarono incominciando « la materia... dalla metà in giù, cioè dagli ultimi tempi delle nazioni ingentilite (e quindi degli uomini illuminati dalla ragion naturale tutta spiegata), dalle quali sono usciti i filosofi, che s'alzarono a meditare una

(3) *Della Moneta*, pp. 94 segg. Le parole citate nel testo appaiono nel titolo del Libro I, Capo secondo.

(4) Si veda FISCH, *Introduzione a The New Science*, cit., p. xxii.

(5) GIAMBATTISTA VICO, *Scienza Nuova Seconda* a cura di Fausto Nicolini (Bari: Laterza, 1953), n. 331, p. 117. Tutte le citazioni dalla *Scienza Nuova* nel presente articolo, nonché i numeri dei paragrafi e delle pagine, si riferiscono a questa edizione.

(6) *Ibid.*, n. 330, p. 117.

(7) *Ibid.*, n. 444, p. 187.

perfetta idea di giustizia», anziché cominciare « a ragionare di diritto », come fa lui, « da questo primo antichissimo punto di tutti i tempi » (8). Infine Vico criticò il punto di vista illuministico secondo cui leggi, nomi, imprese gentilizie, medaglie, monete, lingua e scrittura sarebbero state create per convenzione, e gli sostituì il concetto che, viceversa, sono creazioni naturali della mente umana (9). Analogamente a tutto ciò Galiani, in due occasioni (10) — e cioè prima di presentare i suoi principî fondamentali del valore in generale e quelli del valore dei metalli preziosi in particolare — criticò i « saggi » secondo i quali il valore dei metalli preziosi verrebbe determinato per convenzione. « Sono da ridere invero tanti — egli affermò nella seconda di quelle occasioni — che dicono essere gli uomini tutti un tempo convenuti ed aver acconsentito ad usar questi metalli, per sé di niun uso, come moneta, e così aver dato loro il valore. Dove sono mai questi congressi, queste convenzioni di tutto il genere umano? » La sua risposta, che segue immediatamente, fu: « Eh! che bisogna pur dire che, quando tutti gli uomini convengono in un istesso sentimento ed in quello per molti secoli durano, non è già questo la deliberazione de' congressi tenuti a piè della torre di Babilonia o in sull'uscita dell'arca: sono le disposizioni dell'animo nostro e le costituzioni intrinseche delle cose; perché queste sono veramente sempre le medesime, e sempre le medesime sono state in ogni tempo » (11). Questo passo — che è il punto di partenza della spiegazione galianea del valore dei metalli preziosi — è strettamente imparentato a una combinazione dei concetti vichiani citati poco fa. Inoltre — come Nicolini sottolineò per primo nel 1918 (12) — è una parafrasi di due degnità vichiane: « Idee uniformi nate appo intieri popoli tra essoloro non conosciuti debbon averè un motivo comune di vero » (13) e « Natura di cose altro non è che nascimento di

(8) *Ibid.*, nn. 394 e 398, pp. 156-157.

(9) *Ibid.*, n. 434, pp. 180-181 e *passim*.

(10) *Della Moneta*, pp. 94-95 e 125-126.

(11) *Ibid.*, pp. 125-126. Galiani (*ibid.*, p. 124) spiega inoltre, in vena ovviamente vichiana, che « avendo le cose grandi piccolissimi ed invisibili cominciamenti, tardo accrescimento ed inespugnabile forza nel procedere innanzi (perché dalla natura istessa, a dar loro il moto ordinata, sono sostenute), non può l'uomo né del principio avvedersi, né il loro crescere arrestare, né, poiché sono stabilite, disfarle ».

(12) Fausto Nicolini, *G.B. Vico e F. Galiani*, in « Giornale storico della Letteratura italiana », LXXI (1918), p. 159; si veda anche Fausto Nicolini, *Nota*, in FERDINANDO GALIANI, *Della Moneta*, a cura di Fausto Nicolini (Bari: Laterza, 1915), p. 368.

(13) *Scienza Nuova*, n. 144, p. 77.

esse in certi tempi e con certe guise, le quali sempre che sono tali, indi tali e non altre nascon le cose » (14).

d) L'opinione di Galiani che il valore della moneta sia conseguenza di un rapporto fra la « disposizione degli animi umani » (ossia le naturali inclinazioni della mente umana) e la « natura istessa » dei metalli preziosi è, com'egli fa presente, soltanto un caso particolare di rapporti naturali fra la mente umana e un certo ordine di « cose » (beni). Un altro dei vari esempi citati da Galiani è la naturale tendenza degli uomini a prediligere le cose che loro conciliano rispetto o che, attraverso l'« esteriore addobbamento », conferiscono superiorità (15). Queste opinioni del Galiani richiamano alla memoria l'osservazione del Vico, « tutte le nazioni così barbare come umane, quantunque, per immensi spazi di luoghi e tempi tra loro lontane, divisamente fondate, custodire questi tre umani costumi: che tutte hanno qualche religione, tutte contraggono matrimoni solenni, tutte seppelliscono i loro morti » (16).

e) Prima di esaminare qualsiasi esempio particolare di rapporti naturali del tipo indicato, tuttavia Galiani analizzò il rapporto naturale esistente fra l'uomo e le cose in generale. Questa è la sua vera e propria teoria del valore. « Sopra queste basi » (ossia sulle naturali inclinazioni della mente umana nei suoi rapporti con le « cose »), dice Galiani, « qualunque edificio s'innalzerà sarà durevole e semperiterno » (17). Quest'affermazione, *mutatis mutandis*, ci ricorda i seguenti principî vichiani: « Or, poiché questo mondo di nazioni egli è stato fatto dagli uomini, vediamo in quali cose hanno con perpetuità convenuto e tuttavia vi convengono tutti gli uomini, perché tali cose ne potranno dare i principî universali ed eterni, quali devono essere d'ogni scienza, sopra i quali tutte sursero e tutte vi si conservano le nazioni » (18); e « Le dottrine debbono cominciare da quando cominciano le materie che trattano. Questa degnità... è universalmente usata in tutte le materie che qui si trattano... » (19).

(14) *Ibid.*, n. 147, p. 77. Sul significato genetico di « natura » nella *Scienza Nuova* si veda FISCH, *Introduzione a The New Science*, p. xxii. Osservazioni simili sarebbero applicabili ad alcune affermazioni del Galiani (si veda la precedente nota 11).

(15) *Della Moneta*, pp. 99-100.

(16) *Scienza Nuova*, n. 333, p. 118.

(17) *Della Moneta*, p. 96.

(18) *Scienza Nuova*, n. 332, p. 118.

(19) *Ibid.*, nn. 314-315, p. 113.

4. - La vera e propria teoria galianea del valore, basata su *utilità* e *rarietà*, è ben nota ed è stata altamente lodata dagli storici dell'economia. Per questo ci esimeremo dal riassumerla qui. Le seguenti dichiarazioni, apparse successivamente alla pubblicazione, da parte del sottoscritto, di una *Nota* sulla teoria economica del Galiani (20), sono sufficienti a porre in luce le principali ragioni di quelle lodi:

a) Galiani sviluppò una teoria del valore interamente basata sulla valutazione soggettiva. Le linee fondamentali del suo sistema sono tuttora valide al nostro tempo (21).

b) Il valore d'uso, secondo Adamo Smith, è un presupposto del valore di scambio. Tuttavia il valore d'uso non costituisce direttamente valore di scambio o prezzo. Questo è un punto cruciale della storia della teoria economica. Smith osservò quello che fu più tardi chiamato il « paradosso del valore », e cioè il fatto che le cose più utili, come il pane, costano poco, mentre cose a paragone di esse meno utili, come i diamanti, hanno un alto prezzo... Tuttavia [secondo lui] il grado di utilità non determina il prezzo; quest'ultimo è determinato dal costo di produzione, sotto lo stimolo della concorrenza. Rimase alla cosiddetta teoria moderna o teoria soggettiva del valore, sviluppata cento anni più tardi, il compito di risolvere il paradosso economico stabilendo il rapporto che esiste fra il valore di scambio e il prezzo, e il valor d'uso. Il modo in cui può esser stabilito quel rapporto era già stato suggerito da Galiani, ma fu trascurato da Smith (22).

c) Galiani, critico dei Fisiocrati, aveva fatto impressione a Turgot; tuttavia il vero successore di Galiani, di lui molto più vecchio, fu l'abate e filosofo Etienne Bonnot de Condillac... Condillac rinunciò la dottrina di Galiani (23).

d) Galiani anticipò di cento anni due importanti scuole di pensiero — la neo-classica e la storica (24).

e) Chi legge oggi Gossen, Jevons, Menger, Marshall è forzato a riandare con la mente agli sprazzi illuminanti delle pagine galianee sulla moneta... (25).

(20) TAGLIACOZZO, *Economisti Napoletani*, cit., pp. XL-LXVIII.

(21) EMIL KAUDER, *Genesis of Marginal Utility Theory*, in « Economic Journal », LXIII (settembre 1953), p. 645.

(22) EDUARD HEIMANN, *History of Economic Doctrines* (New York: Oxford University Press, 1945), pp. 67-68.

(23) *Ibid.*, pp. 108-109.

(24) *Ibid.*, p. 62.

(25) LUIGI EINAUDI, *Galiani Economista* (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. IV, fasc. 3-4, marzo-aprile 1949), p. 123.

f) [Galiani] possedè una delle menti più abili che siano mai state attive nel nostro campo (26).

g) [Galiani] dimostrò sicura padronanza del procedimento analitico e, in particolare, precisione nelle sue accuratamente definite costruzioni concettuali in misura tale, che avrebbe reso superflue tutte le controversie — nonché i malintesi — del diciannovesimo secolo in tema di valore, se i partecipanti a quelle controversie avessero cominciato collo studiare il suo testo, *Della Moneta*, 1751 (27).

h) ... Fu la teoria « soggettiva » o dell'« utilità » quella che prevalse prima che l'influenza della *Ricchezza delle Nazioni* — e ancor più dei *Principi* del Ricardo — avessero acquistato il predominio. Persino dopo il 1776 quella teoria mantenne la prevalenza sul Continente, ed esiste una linea continua di sviluppo fra Galiani e J. B. Say... Beccaria, Turgot, Verri, Condillac, e molti economisti minori contribuirono a radicarla sempre più fermamente (28).

i) I contemporanei di Galiani apprezzarono i nuovi orizzonti da lui aperti. L'economista e uomo politico francese Anne Robert Turgot, in un saggio incompleto, intitolato « Valeurs et Monnaies », sviluppò una teoria del prezzo sulla falsariga galianea (29).

l) Con Galiani e Turgot la valutazione soggettiva diviene la chiave di volta di un sistema di pensiero. Questa teoria dovè esser difesa contro il sistema classico basato sul costo del lavoro. Chi si assunse la difesa di Galiani, dei suoi seguaci e dei suoi amici, fu Condillac (30).

m) Per colpa di Adamo Smith la scuola di Galiani non andò mai al di là dell'assai promettente inizio indicato dal saggio incompleto di Turgot [« Valeurs et Monnaies »]. Adamo Smith ebbe una influenza dannosa sull'ulteriore sviluppo della spiegazione del valore... (31).

n) La maggior parte delle opere consultate da [Menger] per la pubblicazione dei suoi *Principi* furono da lui citate in due lunghe note che rappresentano quasi una storia delle teorie del valore d'uso da Aristotele a Albert Schäffle. Egli esaminò, ma non troppo accu-

(26) JOSEPH SCHUMPETER, *History of Economic Analysis* (New York: Oxford University Press, 1954), p. 292.

(27) *Ibid.*, pp. 300-301.

(28) *Ibid.*, p. 302.

(29) EMIL KAUDER, *A History of Marginal Utility Theory* (Princeton: Princeton University Press, 1965), p. 25. Il saggio di Turgot, « Valeur et Monnaies », fu scritto nel 1769. (La data « 1796 » citata da Kauder è un errore di stampa. Turgot morì nel 1781). Su ciò e su Galiani-Turgot-Condillac si veda TAGLIACOZZO, *Economisti napoletani*, pp. XLVI-XLVIII.

(30) KAUDER, *Marginal Utility Theory*, cit., p. 27.

(31) *Ibid.*, p. 28.

ratamente, Montanari, Galiani, Turgot e Condillac. Ma liquidò le conquiste dei predecessori francesi e italiani con la osservazione che gli economisti tedeschi offrivano una più profonda trattazione dell'argomento (32).

5. - Né le analogie fra i « principi » di Vico e di Galiani né le grandi lodi della teoria galianea del valore fatte da tanti economisti, rispondono tuttavia alla questione fondamentale relativa alla misura dell'influenza di Vico su: *a*) la vera e propria teoria del valore del Galiani (al di là dei « principi » su cui è fondata); *b*) le altre conquiste galianee nel campo, diciamo così, tecnico della scienza economica (alludiamo per esempio alla teoria dell'« alzamento », la teoria dell'interesse, e così via); *c*) le vedute del Galiani in tema di economia applicata e di metodologia della scienza economica. Che cosa può dirsi relativamente a quell'influenza?

Schumpeter abbozzò una risposta alla questione *a*) quando disse: « Occorre non dimenticare che la teoria [del valore] da lui sviluppata era in realtà quella degli scolastici... », e continuò: « Nicolini, nella Nota aggiunta alla propria edizione del trattato galianeo *Della Moneta* (1915)... essendo un filosofo... tende a esagerare l'influenza [di Vico sul Galiani], che fu poca cosa per quanto riguarda la teoria economica intesa in senso tecnico » (33).

Queste osservazioni meritano attenta considerazione. Il nostro punto di vista sui problemi a cui si riferiscono emergerà dalle seguenti pagine e dalle conclusioni del presente articolo. Per il momento aggiungeremo che, se la prima delle osservazioni di Schumpeter citate intendeva implicitamente affermare — il che è probabile — che la teoria degli scolastici fu la *sola*, sia pure primitiva, base della moderna costruzione galianea, e che la costruzione eretta da Galiani su quella debole base fu resa possibile *solamente* dal di lui genio di economista — indipendentemente dall'influenza di Vico — a nostro avviso essa non dice abbastanza. Quanto alla seconda osservazione converrà sottolineare che nel suo libro Schumpeter si occupò solamente della teoria

(32) *Ibid.*, p. 83. Kauder si riferisce ai *Principii Fondamentali di Economia Politica* di Carl Menger, la cui prima edizione uscì nel 1871 (Ediz. ital. [Bari: Laterza, 1925], nota 1, pp. 132-134). TAGLIACOZZO (*Economisti napoletani*, cit., p. XLVIII) ha dimostrato che l'osservazione di Menger è ingiustificata e ingannevole. In realtà, secondo F. A. HAYEK (*Carl Menger*, in « *Economica* », nov. 1934, p. 955) e secondo TAGLIACOZZO (*Economisti napoletani*, cit., p. XLVIII) Menger dovette alla teoria del valore soggettivo di Galiani-Turgot-Condillac molto più di quanto generalmente si crede.

(33) SCHUMPETER, *Economic Analysis*, p. 300.

del valore di Galiani e aggiunse poche fuggevoli osservazioni sulla di lui metodologia economica ed economia applicata. Schumpeter non discusse e nemmeno citò le altre conquiste galianee di economia intesa in senso tecnico, come ad esempio la teoria galianea dell'interesse. Questo significa che l'opinione di Schumpeter secondo la quale l'influenza di Vico su Galiani « fu poca cosa » fa riferimento solo alla teoria del valore *stricto sensu*.

6. - Passiamo adesso a qualche considerazione sulle questioni *a*) e *b*) citate nella sezione 5 del presente articolo. Della questione *c*) ci occuperemo nelle sezioni 7 e 8.

a) Nulla di paragonabile ai « principi » galianei « onde nasce il valore delle cose tutte » (si veda 3 [a]), di sapore squisitamente vichiano, si può trovare in alcuno dei predecessori scolastici del Galiani. Eppure quei « principi » non sono semplicemente un affascinante segno della familiarità del Galiani con la *Scienza Nuova* od un eccitante ma non necessario trampolino della teoria galianea del valore. Come speriamo dimostrare nel corso del presente articolo, sono — in combinazione con un'altra proposizione di carattere generale che ad essi si ricollega e che verrà citata qui sotto in *d*) ed *e*) — il cuore e il sangue della sua teoria del valore nonché il nucleo e il punto di partenza delle altre sue conquiste di economia intesa in senso tecnico e di quelle di economia applicata e di metodologia della scienza economica.

b) Si potrebbe d'altro canto osservare che i suddetti « principi » del valore, nonostante la loro profondità e bellezza, non erano abbastanza specifici da condurre necessariamente alla sottile e complessa teoria del valore elaborata dal Galiani e che, di conseguenza, quella teoria è sostanzialmente solo un prodotto del genio di quest'ultimo. Queste due osservazioni a prima vista appaiono abbastanza giustificate; anzi, forse, se la teoria del valore del Galiani fosse il suo solo trionfo teorico, e se quel trionfo fosse indipendente dal resto del di lui pensiero, potrebbero financo venir condivise.

c) Tuttavia non è così. Le « altre » conquiste del Galiani nel campo della teoria economica intesa in senso tecnico (si veda qui sotto [f] e [g]) non sono affatto poche né secondarie. Oltre a ciò quelle conquiste formano, insieme con la sua teoria del valore, un sistema unitario il quale, come se ciò non bastasse, si estende fino a comprendere una teoria dell'economia applicata e della metodo-

logia economica (si vedano qui sotto le sezioni 7 e 8). Il fattore che, congiuntamente ai « principi » del valore, unifica quel sistema è l'idea fondamentale, derivata dal Vico, che citeremo sotto la lettera *d*). Di conseguenza, pur riconoscendo il genio di Galiani nella formulazione della sua teoria del valore, dobbiamo aggiungere che quella teoria — un grande balzo quantitativo e financo qualitativo nei confronti del punto di vista dei predecessori scolastici — era impregnata dei medesimi principii fondamentali su cui si basavano le sue altre conquiste nel campo della teoria economica intesa in senso tecnico: e cioè la stessa impostazione mentale vichiana, lo stesso insieme di memorie, lo stesso entusiasmo, generati dalla *Scienza Nuova*. In altre parole, la teoria del valore di Galiani nacque e fiorì entro la struttura fondamentale del di lui modo di pensare, plasmato in età assai giovanile dalla *Scienza Nuova* e inspiegabile indipendentemente da essa.

d) L'idea fondamentale (derivata da Vico) alla quale abbiamo alluso in *c*) è la seguente:

Di tanti e tanti errori, onde è circondata la nostra mente e in mezzo a' quali perpetuamente s'aggira, non ne resterebbero se non pochissimi, quando fosse possibile a fare che si evitassero, com'è facile a dire, quelli che provengono dalle voci relative prese in senso assoluto (34).

Questa frase — avente quasi un sapore pirandelliano — è in sostanza una riaffermazione, in chiave più generale e più profondamente vichiana, dei « principi » galianei « onde nasce il valore delle cose tutte » (si veda 3 [a]). Riaffermazione più profonda perché, come ha spiegato il Pagliaro, « nel quadro della "nuova scienza" la dottrina del linguaggio occupa un posto centrale, ed è, anzi, il nucleo intorno a cui si è sviluppato, coerentemente, anche se non sempre organicamente, l'edificio solido e, se si vuole, grandiosamente barocco del pensiero vichiano » (35). Naturalmente si potrebbero inoltre citare molte affinità fra la frase galianea ricordata poco fa e alcuni aspetti fondamentali della *Scienza Nuova* (per esempio il suo accento semantico, la sua concezione diacronica, e così via).

(34) *Della Moneta*, p. 155.

(35) ANTONINO PAGLIARO, *La dottrina linguistica di G. B. Vico* (Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. VIII, fascicolo 6 [1959]), p. 379.

e) La frase galianea citata in *d*) è immediatamente seguita dalle parole seguenti:

Se ciò si potesse, questo terzo libro sarebbesi tralasciato; perché tutto quello, che sul valore della moneta hanno scritto i dotti e stabilito i principi, per lo più è stato fatto senza avvedersi che « valore » è voce esprimente relazione. Quel che appresso si cercherà dell'alzamento, se sia utile o no, non sarebbe sì disordinatamente trattato, se si fosse avuto in memoria che l'utile è relativo (36).

La citazione che precede non solamente sottolinea l'importanza attribuita da Galiani alla sua affermazione citata in *d*) ma conferma lo stretto rapporto in cui si trovavano nella sua mente l'affermazione medesima e la sua concezione e trattamento relativistici del problema del valore in generale e del valore della moneta in particolare. (La analisi galianea dell'« alzamento » fa parte della sua trattazione del valore della moneta: vedasi qui sotto [f].) Tuttavia Galiani avrebbe persino potuto dire di più. Infatti la sua consapevolezza della tendenza della mente umana a prendere « in senso assoluto »... « voci relative », accoppiata alla sua opinione che « "valore" è voce esprimente relazione » e che « l'utile è relativo », costituisce la base non soltanto della sua teoria dell'alzamento ma anche di quelle dell'interesse e del cambio (37) (si veda qui sotto [g]), nonché del suo punto di vista in tema di economia applicata e di metodologia economica (si vedano le sezioni 7, 8 e 9).

f) Dicevasi al tempo del Galiani « alzamento » quel che oggi si chiama « svalutazione ». L'« alzamento » era provocato da una riduzione artificiale del contenuto in metallo prezioso di una data moneta — riduzione operata con mezzi diversi, come ad esempio la tosatura o la nuova coniazione. In conseguenza di quella riduzione i prezzi tendevano ad aumentare, mentre il potere di acquisto della moneta si riduceva. Non c'intratteremo sulla elaborata discussione galianea delle conseguenze dell'« alzamento » (38). Per i nostri scopi sarà sufficiente ricordare la definizione datane da Galiani: « un pro-

(36) *Della Moneta*, p. 155.

(37) La nostra affermazione è confermata *ad abundantiam* dalle stesse parole del Galiani. Alla pag. 95 del *Della Moneta* egli sottolinea il rapporto esistente fra la « disposizione degli animi umani » e il valore della moneta, l'alzamento, l'interesse e via dicendo.

(38) Einaudi ha dedicato varie pagine affascinanti all'esame galianeo dell'« alzamento ». (Si veda *Galiani economista*, cit., pp. 139-48.)

fitto, che il principe e lo stato ritraggono dalla lentezza con cui la moltitudine cambia la connessione delle idee intorno a' prezzi delle merci e della moneta » (39). In altre parole, come viene sottolineato da Galiani, l'« alzamento » « non produce mutazione alcuna di cose, ma di voce » (40); « i prezzi delle merci, per rimaner gli stessi nella cosa, debbonsi mutare anch'essi quanto alle voci » (41); il che significa che se la variazione dei prezzi nominali (« voci » di prezzi) « seguisse nel giorno istesso in cui si fa l'alzamento, e seguisse in tutto, ed in tutto proporzionalmente, l'alzamento non avrebbe affatto conseguenza niuna » (42). Riassumendo: l'« alzamento » dà luogo alle proprie conseguenze a causa della tendenza della mente umana a prendere « voci relative » « in senso assoluto » (ovvero, potremmo dire, a causa della tendenza della mente umana a mutare la propria comprensione delle cose più lentamente di quanto sarebbe richiesto dalle circostanze). La teoria galianea della svalutazione, basata su principii vichiani, è ovviamente valevole oggi quanto lo era in passato.

g) Secondo Galiani l'interesse e il cambio non hanno la natura di un profitto non guadagnato, ma viceversa rappresentano strumenti per pareggiare nell'apprezzamento dei contraenti valori che sono bensì uguali numericamente ma sono distanti nello spazio e nel tempo (43). Il creditore che corre rischio di non vedersi restituito il capitale prestato sente dolore. Ma « il tenere alcuno nel batticuore è dolore: dunque conviene pagarlo. Ciò, che si chiama "frutto del danaro", quando è legittimo, non è altro che il prezzo del batticuore; e chi lo crede cosa diversa, s'inganna » (44). Galiani spiega ulteriormente che il mutuo consiste nel « consegnare una cosa con patto di riavere l'equivalente e niente di più » (45). Tuttavia che cosa è l'equivalente? Le definizioni correnti (basate su « voci relative »... « prese in senso assoluto ») ricercano la equivalenza in circostanze materiali oggettive, come il « peso » o la « simile figura » (46), e cioè nella identità delle cose date e restituite (numero di unità monetarie o di monete coniate, e simili). Tuttavia chi si

(39) *Della Moneta*, p. 165.

(40) *Ibid.*, p. 166.

(41) *Ibid.*

(42) *Ibid.*

(43) *Ibid.*, p. 209.

(44) *Ibid.*, p. 211.

(45) *Ibid.*

(46) *Ibid.*

attiene a simili definizioni « si mostrerà poco intelligente de' fatti umani » (47). Bisogna a questo proposito ricordare i principii posti a fondamento della scienza economica: il valore non è una proprietà oggettiva delle cose; esso è invece « la proporzione che le cose hanno ai nostri bisogni. Equivagliono quelle che apportano egual comodità a colui rispetto al quale si dicono equivalenti » (48). Insomma anche la teoria dell'interesse del Galiani è un'applicazione del suo principio secondo cui il valore è cosa esprimente relazione e le « voci relative » non debbono esser prese « in senso assoluto ».

Come tutti sanno la teoria dell'interesse è una delle più importanti della scienza economica. È anche noto che fu una delle ultime a ricevere un trattamento adeguato da parte degli economisti. Secondo Böhm-Bawerk — il fondatore del punto di vista moderno — il « germe » della propria teoria era già presente in Galiani (1750), Turgot (1769), quindi in Rae (1834) e più tardi in Jevons (1871) (49). Analizzando la trattazione del Böhm-Bawerk tuttavia il sottoscritto mise in rilievo in una precedente occasione (50): a) che Böhm-Bawerk in sostanza riconobbe la superiorità del Galiani nei confronti degli altri predecessori; b) che Menger, fondatore della Scuola Austriaca di economisti, non elaborò mai una teoria dell'interesse paragonabile a quella di Galiani; c) che il punto di vista di Irving Fisher in tema d'interesse fu simile a quello di Galiani e di Böhm-Bawerk. La mia analisi è stata sostanzialmente confermata da Einaudi (51) e da Kauder (52). Se questo coro di lodi a Galiani è indubbiamente giustificato, tuttavia occorre non dimenticare che un simile trionfo sarebbe stato impossibile in assenza dei principii ispirati al pensiero vichiano di cui è stata fatta menzione in d) ed e).

7. - Al pari delle sue conquiste in tema di teoria economica intesa in senso tecnico, le opinioni del Galiani in tema di economia applicata e di metodologia della scienza economica, espresse nei *Dialogues sur le commerce des blés*, sono una serie di variazioni sui principii, ovvero di applicazioni dei principii, derivati da Vico, di cui si trova

(47) *Ibid.*

(48) *Ibid.*

(49) Si veda TALLACCOZZO, *Economisti napoletani*, cit., pp. XLIX-L, che inoltre contiene riferimenti bibliografici.

(50) *Ibid.*

(51) *Galiani Economista*, p. 138.

(52) *Marginal Utility Theory*, p. 24.

qui sopra citazione in 6 [d] e 6 [e]. Contemporaneamente le opinioni galianee in tema di metodologia e di economia applicata presentano grandi rassomiglianze con punti di vista molto posteriori e persino contemporanei sugli stessi argomenti. Spiegheremo ambedue le precedenti affermazioni, e sottolineeremo il loro significato congiunto, nelle sezioni 8 e 9 del presente articolo. Quale premessa di quelle spiegazioni, tuttavia, è necessario presentar qui alcune osservazioni o citazioni illustranti il punto di vista galianeo.

a) Le osservazioni del Galiani, nel *Della Moneta*, sulla tendenza della mente umana a prendere « voci relative »... « in senso assoluto » e sul fatto che « l'utile è relativo », divengono, nei suoi *Dialogues*, una critica della tendenza degli economisti della scuola fisiocratica, favorevoli al « laissez-faire », a trarre conclusioni pratiche da principii astratti (53).

b) I *Dialogues* sono pertanto un invito a giudizi relativistici nel campo economico: giudizi, cioè, fondati su una considerazione realistica delle « circostanze » e dei « fini » (54).

c) Relativamente alle « circostanze » Galiani sottolinea che gli uomini in generale, i magistrati, i filosofi, gli statisti in particolare, tendono a applicare sempre gli stessi principii, senza rendersi conto del fatto che le circostanze mutano continuamente (55). Per esempio i fisiocrati proclamano: « pleine liberté, point d'entraves..., point de défenses » (56). Al che Galiani risponde: « Je ne suis pour rien [ossia né contro né in favore dell'esportazione di grano]... Je suis pour qu'on ne déraisonne pas. L'exportation du sens commun est la seule qui me fâche » (57). In altre parole Galiani è contrario ai principii astratti e ai preconetti metafisici: è favorevole soltanto a un corretto impiego della « ragione ».

d) Tuttavia alla ragione non è consentito di trarre direttamente conseguenze pratiche da premesse metafisiche. I fisiocrati, nota Galiani, si regolavano proprio in quel modo. « Ils posent de gros principes que personne ne doit contester; ils tirent leurs conséquences franchement, nettement, à droite et à gauche, sans rencontrer d'obstacles... » (58). Ma la ragione conduce a risultati validi solamente

(53) Si veda TAGLIAOZZO, *Economisti napoletani*, cit., p. LII.

(54) *Ibid.*

(55) *Dialogues*, p. 219.

(56) *Ibid.*, p. 222.

(57) *Ibid.*, p. 224.

(58) *Ibid.*, pp. 236-237.

quando elabora sane premesse teoriche e le corregge e riformula in modo da prendere in considerazione le mutevoli circostanze di tempo e di luogo. Sane ipotesi, secondo Galiani, possono e debbono esser fatte. Esse sono quelle derivabili dalla natura stessa dell'uomo: « Etablissons des principes tirés de la nature même des choses. Qu'est-ce c'est que l'homme? Quel est le rapport du pain à l'homme? Appliquons ensuite ces principes au tems, aux lieux, aux circonstances. Quel est le royaume dont on veut parler? Comment est-il situé? Quels en sont les moeurs, les opinions, les avantages à obtenir, les risques à éviter? et décidons » (59).

e) La natura umana, nei *Dialogues* di Galiani come nel *Della Moneta*, non è un concetto astratto simile all'« homo oeconomicus » utilitarista e materialista di tante generazioni di economisti. La natura umana, per lui, corrisponde all'uomo nella sua realtà, ossia può comprendere qualsiasi e tutte le « disposizioni dell'animo nostro » (si veda supra, 3 [c]). Ciò viene esplicitamente affermato nei *Dialogues* nel modo seguente: « Savez-vous en quoi consiste l'erreur de vos écrivains, erreur dont ils ne se sont jamais aperçus, e qui a enfanté toutes les autres? C'est qu'ils croient que l'homme consume toujours la même quantité de nourriture » (60). Poche righe prima Galiani aveva affermato che differenti gruppi di persone vivono una vita diversa, hanno bisogni economici diversi, si comportano diversamente relativamente allo spendere o al risparmiare il proprio denaro, etc. (61). Ciò che aveva inteso dire era, in sostanza, che gli uomini hanno « fini » diversi e che, pertanto, « ricchezza » non è un termine assoluto, bensì relativo, e non deve esser implicitamente od esplicitamente identificata con determinate cose materiali, quasi che queste ultime fossero l'unico possibile fine dell'uomo.

f) Quanto è stato detto in merito alla ricchezza relativamente agl'individui potrebbe venir ripetuto, *mutatis mutandis*, relativamente alle società, agli Stati. Per esempio la politica economica granaria può proporsi fini differenti: commerciali, politici, militari, etc. (62). Come Einaudi ha sottolineato, il grano, secondo Galiani, in determinate circostanze potrebbe rappresentare « une véritable munition de guerre » (63).

(59) *Ibid.*, pp. 231-232.

(60) *Ibid.*, p. 235.

(61) *Ibid.*

(62) *Ibid.*, p. 237.

(63) EINAUDI, *Galiani Economista*, cit., p. 138.

g) Se gli economisti considerano l'uomo nella sua natura piena e la ricchezza come un qualche cosa di relativo, da giudicarsi in rapporto ai fini dell'individuo, indipendentemente da presupposti morali o utilitaristici (64), la scienza economica diviene una « science de la conduite des hommes », uno studio di rapporti fra mezzi e fini (« l'objet qu'on se propose et le moyen d'y parvenir ») (65). Secondo Galiani « c'est absolument la même science que celle du pilotage et de la conduite d'un vaisseau: l'objet est la route, les moyens sont la manoeuvre qu'il faut faire » (66).

8. - Il rapporto esistente fra le opinioni del Galiani in tema di economia applicata e di metodologia della scienza economica, quali sono state espresse nei *Dialogues*, e i temi fondamentali, derivati da Vico, che formano la base del *Della Moneta*, è così evidente da richiedere soltanto poche parole di commento.

a) Un'osservazione generale applicabile a quasi tutti i punti particolari citati un momento fa è quella concernente il significativo parallelismo che esiste fra l'attacco frontale di Vico contro il Cartesianismo e la di lui critica dei teorici del diritto naturale (si veda supra, 3 [c]) e la polemica di Galiani contro i fisiocrati — che rappresentavano, nel campo dell'economia, il fondamentale punto di vista del Razionalismo e dell'Illuminismo. Più particolarmente, come Vico fu uno dei primi e più autorevoli critici del Cartesianismo, così Galiani fu il primo e — fino al 1926, quando apparve il *The End of Laissez-Faire* di John Maynard Keynes (67) — il più vigoroso critico del « laissez-faire ».

b) Quanto è stato detto in 7 e), f) e g) sembra in qualche modo imparentato, *mutatis mutandis*, con la difesa vichiana delle passioni, nella quale Vico « allontana dalla scuola di questa Scienza gli stoici, i quali vogliono l'ammortimento de' sensi, e gli epicurei, che ne fanno regola » (68).

(64) Molto tempo prima di scrivere i *Dialogues*, Galiani aveva rimproverato, nel *Della Moneta* (p. 99), coloro che biasimano « la nostra natura, che tale disposizione d'animo ci ha data », aggiungendo: « Noi... senza poterla togliere, l'abbiamo avuta [dalla natura], né dobbiamo né possiamo render conto o ragione [di essa] ad alcuno ».

(65) *Dialogues*, p. 259.

(66) *Ibid.*

(67) (London: The Hogarth Press, 1926).

(68) *Scienza Nuova*, n. 129-130, p. 75.

9. - Alcune osservazioni, adesso, sul rapporto — o sull'analogia — esistente fra il punto di vista galianeo in tema di economia applicata e di metodologia della scienza economica, e teorie molto posteriori o financo contemporanee sullo stesso argomento.

a) Dalla fine del diciassettesimo secolo — o, in maniera più cosciente, dal 1750 circa — fino ad alcuni decenni fa, il pensiero economico è stato dominato dalla massima « laissez-faire ». Nel 1926 John Maynard Keynes scrisse nel suo *The End of Laissez-Faire*: « Non danziamo ancora ad una nuova musica; tuttavia un mutamento è nell'aria » (69). Galiani aveva danzato a una musica diversa dal « laissez-faire » centocinquanta anni prima.

b) La sola importante eccezione al predominio della dottrina del « laissez-faire » in economia, nell'intero periodo intercorso fra Galiani e Keynes, è quella rappresentata dalla Scuola Storica Tedesca e dalle tendenze tedesche con essa imparentate, che affondavano le loro radici nella filosofia e nel pensiero sociale di Fichte, Müller e Hegel (70). Einaudi sottolineò il parallelo fra Galiani e la Scuola Storica scrivendo: « Chi sfoglia Roscher, Hildebrand e Knies non può non ricordare le pagine dei dialoghi sui grani nei quali Galiani mette in luce la necessità, nel formulare teorie, di tener conto delle circostanze dei tempi e dei luoghi » (71). Analogamente Schumpeter ha scritto: « [Galiani] fu l'unico economista del diciottesimo secolo che insisté sulla variabilità dell'uomo e sulla relatività di qualsiasi politica in rapporto alle circostanze di tempo e di luogo; l'unico che fu libero dalla paralizzante fede — che s'insinuava a quell'epoca nell'intera vita intellettuale d'Europa — in principii pratici aventi validità universale » (72). Tuttavia, a nostro avviso, né Einaudi né Schumpeter ha detto tutto quello che c'era da dire in lode di Galiani da questo punto di vista. Il sottoscritto ha posto in rilievo che gli economisti della Scuola Storica criticarono, sì, le stravaganze dell'economia basata sul principio del « laissez-faire », nel modo in cui l'aveva fatto Galiani prima di loro; tuttavia, a differenza di Galiani, si spinsero troppo avanti nella loro critica, giungendo a negare la

(69) KEYNES, *The End of Laissez-Faire*, p. 5.

(70) Per un ampio panorama di quelle tendenze tedesche si veda RALPH H. BOWEN, *German Theories of the Corporative State* (New York: Whittlesey House, McGraw-Hill, 1947). Sulla Scuola Storica Tedesca vedasi GIORGIO TAGLIACOZZO, *Economia e Massimo Edonistico Collettivo* (Padova: Cedam, 1933), pp. 53 segg.

(71) LUIGI EINAUDI, *Galiani Economista*, cit., p. 123.

(72) *Economic Analysis*, cit., p. 292.

possibilità di stabilire principii generali della scienza (73). Heimann ha confermato e ampliato l'opinione del sottoscritto, lodando la « critica storico-istituzionalistica galianea della teoria astratta » e aggiungendo: « Galiani non si opponeva in linea di principio alla teoria economica... Pertanto egli conseguì un equilibrio fra la teoria astratta e l'analisi storica quale né la teoria ortodossa né la Scuola Storica ortodossa raggiunse o si dimostrò capace di mantenere » (74).

c) Molti aspetti del pensiero metodologico del Galiani rassomigliano fortemente al più evoluto punto di vista contemporaneo. Ricorderemo fra essi: l'accento del Galiani sulla necessità di fondare il ragionamento economico su una considerazione realistica delle « circostanze » e dei « fini »; la sua concezione relativistica di « ricchezza »; il suo conseguente concetto dell'economia come scienza neutrale rispetto ai fini, « scienza del comportamento umano » (« science de la conduite des hommes »), studio di rapporti fra mezzi e fini (si veda supra, 7 [g]). Queste rassomiglianze verranno meglio spiegate in d), e), ed f).

d) *L'Essay on the Nature and Significance of Economic Science* di Lionel Robbins (75) — opera, com'è noto, autorevole, fundamentalmente ispirata al pensiero di Max Weber sulla metodologia delle scienze sociali (76) — s'impenna intorno agli stessi problemi metodologici che erano stati discussi dal Galiani, e giunge a conclusioni analoghe. Robbins ha fortemente criticato la « definizione della scienza economica » che al tempo in cui egli scriveva era quella « prevalente, per lo meno nei paesi anglo-sassoni »: « la definizione che impenna l'economia sullo studio delle cause del benessere materiale » (77). Egli notò inoltre che « erano stati indubbiamente fatti tentativi di negare l'applicabilità dell'analisi economica all'esame di fini diversi dal benessere materiale », e aggiunse: « Un esimio economista come il Prof. Cannan ha insistito che l'economia politica di guerra è « una contraddizione in termini », a quanto pare in base al concetto che, occupandosi l'Economica di studiare le cause

(73) TAGLIACCOZZO, *Economisti napoletani*, p. LIII.

(74) *Economic Doctrines*, p. 62.

(75) (London: Macmillan, prima edizione 1932; seconda edizione riveduta e ampliata, 1935).

(76) *The Methodology of the Social Sciences* (Glencoe: The Free Press, 1964), specialmente I, « The Meaning of "Ethical Neutrality" in Sociology and Economics » (pp. 1-47) e II, « "Objectivity" in Social Science and Social Policy » (pp. 50-112).

(77) ROBBINS, *Economic Science*, p. 4.

del benessere materiale, la guerra non può rientrare fra i temi da essa studiati » (78). Secondo Robbins, pertanto, « non è legittimo dire che far la guerra è anti-economico, se, considerati tutti i problemi in giuoco e tutti i sacrifici necessariamente prevedibili, si giunge alla conclusione che il risultato previsto meriti il sacrificio richiesto » (79). Ovviamente Galiani sarebbe stato d'accordo con Robbins (si veda supra 7 [f]). Macfie (80) e Morgenstern (81) hanno esposto punti di vista molto simili a quelli di Robbins e di Galiani.

e) Per Robbins e per la maggior parte dei teorici moderni, al pari che per Galiani, dunque, « ricchezza » è un termine relativo. Robbins adopera quasi le stesse parole di Galiani per esprimere questo concetto: « ... l'uomo desidera tanto il reddito reale quanto il riposo... il suo desiderio delle diverse componenti del reddito reale e del riposo sarà differente... I fini sono diversi... Eccoci qui, creature senzienti con agglomerati di desideri e aspirazioni, con masse di tendenze istintive che tutte ci spingono, in modi diversi, all'azione » (82). Altrove Robbins sottolinea: « Qualsiasi tipo di comportamento umano rientra nell'ambito della generalizzazione economica » (83); « Gli abbellimenti edonistici dei lavori di Jevons furono meri accessori della struttura fondamentale di una teoria che — come fu dimostrato dallo sviluppo teorico parallelo della scuola di Vienna — può esser impostata e difesa in termini assolutamente non-edonistici » (84). Inutile dire che Galiani era lontano dall'edonismo e dall'utilitarismo quanto qualsiasi economista moderno.

f) La presentazione fatta da Robbins dei corollari fondamentali di una concezione relativistica (ossia non-edonistica) di « ricchezza » è analoga a quella galianea. Il primo corollario di quel punto di vista è che la scienza economica è « neutrale tra i diversi fini » (85) — ossia « l'analisi economica è *wertfrei* nel senso in cui Weber intende quel termine. I valori da essa presi in considerazione sono valutazioni effettuate da individui » (86); « l'analisi economica

(78) *Ibid.*, p. 7.

(79) *Ibid.*, p. 145.

(80) ALEC MACFIE, *An Essay on Economy and Value* (London: Macmillan, 1936).

(81) OSKAR MORGENSTERN, *The Limits of Economics* (London: Macmillan, 1936).

(82) ROBBINS, *Economic Science*, pp. 12-13.

(83) *Ibid.*, p. 17.

(84) *Ibid.*, p. 85.

(85) *Ibid.*, p. 24.

(86) *Ibid.*, p. 91.

parte dal presupposto che gli esseri umani posseggano fini, nel senso che hanno tendenze di comportamento che possono venir definite e comprese » (87); « la cosa importante per le scienze sociali è, non già se i giudizi individuali di valore siano *corretti* dal punto di vista ultimo della valutazione filosofica, bensì se vengano o meno *formulati* e se rappresentino anelli essenziali nella catena della spiegazione causale » (88).

g) Ecco alcuni esempi di altre conseguenze, collegate fra loro, di un concetto relativistico di « ricchezza », quali sono state poste in rilievo da Robbins, in maniera simile a quella di Galiani:

« Le generalizzazioni della scienza economica, oltre a fondarsi sulla premessa psicologica della valutazione individuale [dipendono altresì dall'ipotesi di un] comportamento razionale » (89). (Galiani, si ricorderà, ha molto da dire sulla « ragione » nel campo economico e parla di una « science de la conduite des hommes » [si veda supra, 7 (g)].)

« [La Economica è] la scienza che studia il comportamento umano come relazione tra fini e mezzi scarsi aventi impieghi alternativi » (90). (Galiani parlò dell'economia quale studio di rapporti tra mezzi e fini [si veda supra 7 (g)].)

« L'economia applicata è composta di proposizioni della forma: "Se vuoi far questo devi far quello" » (91). (Per quanto riguarda l'analogo punto di vista galianeo si veda 7 [f].)

10. - Prima di passare alle conclusioni del presente studio dobbiamo aggiungere qualche osservazione su due argomenti che sono strettamente in rapporto con esso: il pensiero economico di Benedetto Croce e il « liberalismo economico ». Ci occuperemo del secondo al n. 11.

In un precedente studio (92) il sottoscritto ha ricordato i fatti seguenti:

a) Fra il 1881 e il 1884 Croce prese conoscenza dei libri che erano destinati a divenire il punto di partenza della sua carriera intellettuale: le opere del De Sanctis. Ciò significa che la sua prima

(87) *Ibid.*, p. 24.

(88) *Ibid.*, p. 90.

(89) *Ibid.*, p. 90.

(90) *Ibid.*, p. 16.

(91) *Ibid.*, p. 149.

(92) GEORGIO TAGLIACOZZO, *Croce and the Nature of Economic Science*, in « Quarterly Journal of Economics », LIX (maggio 1945), pp. 307-329.

— magari solo indiretta — conoscenza di Vico risale a quegli anni. Croce lesse la *Scienza Nuova* per la prima volta poco prima del 1893 (93). Com'è ben noto le opinioni del De Sanctis in fatto di estetica — influenzate dal pensiero vichiano — furono il punto di partenza della carriera filosofica del Croce, iniziata nel campo dell'estetica e che doveva fra l'altro condurre a una visione parallela dell'estetica e dell'economia (in senso filosofico). (Da notare: non è dato precisare la data esatta del primo incontro del Croce con le opere del Galiani. Si può, tuttavia, ricordare che quell'incontro deve aver avuto luogo prima della fine del secolo (94) e che nel 1908 — nella *Filosofia della Pratica* — Croce nominò Galiani accanto ad altri economisti di prim'ordine [pag. 266] e citò una sua opera secondaria, *Dei doveri dei principi neutrali* [pag. 80].)

b) Fra il 1895 e il 1900 Croce si occupò intensamente di studi economici, cominciando da Marx e proseguendo coi classici della scienza economica. Nel 1900 le sue simpatie avevano ormai compiuto l'intera traiettoria dal marxismo a quella ch'egli chiamò la economia pura. Ciò è dimostrato dalle seguenti dichiarazioni da lui fatte tra il 1897 e il 1899:

Non sarebbe opportuno che... si confessasse che socialismo e liberismo possono bensì dirsi scientifici per metafora o per iperbole, ma che né l'uno né l'altro sono o possono esser mai deduzioni scientifiche? (95).

La teoria scientifica del valore non può trovarsi se non nell'indirizzo puristico o austriaco che si voglia dire (96).

... Aderisco alla scuola puristica; ma in questa adesione mi permetto di prendere alcune cautele, delle quali non sarà inutile l'accento... Credo che l'economia pura debba sciogliersi dal connubio col liberismo, essendo il liberismo una persuasione morale-sociale-politica, ottima, giustificatissima, santissima, tutto quanto volete; ma non già scientifica. Bisogna lasciare che i puristi in economia siano poi quel che vogliono in ogni altro campo, com'è loro diritto, sen-

(93) BENEDETTO CROCE, *Contributo alla Critica di Me Stesso* (1918), in *Etica e Politica* (Bari: Laterza, 1931), p. 380.

(94) CROCE (*ibid.*, p. 377 segg.) c'informa che dopo il 1886 dedicò molto tempo a ricerche sulla cultura napoletana dei secoli diciassettesimo e diciottesimo.

(95) BENEDETTO CROCE, « Di alcuni Concetti del Marxismo » (novembre 1897), in *Materialismo storico ed Economia marxistica* (Bari: Laterza, 1918), p. 98.

(96) BENEDETTO CROCE, « Marxismo ed Economia pura » (ottobre 1899), in *Materialismo storico ed Economia marxistica*, p. 177.

z'accusarli di contraddizione con l'economia pura, perché la comune accettazione di leggi generalissime si presta ai più vari ed opposti programmi pratici e concreti (97).

c) Nel 1900 Croce ebbe uno scambio di lettere con Vilfredo Pareto sul « principio economico » (98). Dopo il 1900 abbandonò gli studi economici e cominciò a erigere il suo sistema filosofico. Fra il 1902 e il 1908 pubblicò l'*Estetica*, la *Logica*, e la *Filosofia della pratica* (avente come sottotitolo *Economica ed Etica*). Tanto nella sua seconda lettera al Pareto quanto nella *Filosofia della Pratica* (ci riferiamo al capitolo intitolato « La filosofia dell'economia e la cosiddetta scienza dell'economia ») (99), Croce significativamente collegò il suo concetto di economia con quello di razionalità e quindi col rapporto mezzi-fini.

L'importanza dei fatti or ora citati verrà posta in luce dalle conclusioni del presente articolo.

II. - In un precedente scritto (100) citammo il seguente brano del Croce, apparso nel 1945:

Apro un giornale (*Avanti*, Roma, 19 settembre 1944) e vi leggo che « In Inghilterra il liberismo politico è una cosa " irrimediabilmente morta " e sostituita... dal socialismo di fede Fabiana che ne è l'antipodo », quantunque, si soggiunge, « gli inglesi sono liberali di temperamento ». Ma cotesto è per contrario il riconoscimento del dominio effettivo che il liberalismo ancora tiene colà...; e il « Fabianismo » di cui si parla, cioè la concreta e la progressiva accettazione delle riforme economiche, che dapprima erano nei soli programmi dei socialisti, è la riprova che esso si è sciolto dal vecchio connubio col « laissez-faire ». Leggo un libro assai istruttivo sulla « deflazione degli ideali americani » [Edgar Kemler, Littauer Fellow, Harvard University, « *The Deflation of American Ideals, an Ethical Guide for New Dealers* », Washington, 1941] e in che mai consiste questo loro sgonfiamento? Nell'abbandono dello spensierato ottimismo del secolo decimonono, e più specificatamente del quarantennio tra il

(97) *Ibid.*, p. 187.

(98) BENEDETTO CROCE, « Sul Principio economico: Due lettere al Prof. V. Pareto » (1900) in *Materialismo storico*, pp. 243-265.

(99) BENEDETTO CROCE, *Filosofia della Pratica* (Bari: Laterza, 1909), pp. 257-268, specialmente p. 261.

(100) GIORGIO TAGLIACOZZO, *Croce e il Liberalismo economico*, in « Studi economici », VIII, n. 3-4, maggio-giugno 1953, p. 7 dell'estratto.

1830 e il 1870; nella rivendicazione del carattere etico-religioso del liberalismo contro i legami economici che aveva stretti e le obiezioni che ne conseguivano, nel convincimento a cui si è giunti che, distrutto che fosse il capitalismo, non perciò si diventerebbe liberi e che bisogna dirigere e rivolgere le grandi corporazioni e le concentrazioni di potere ai fini popolari » (101).

Il brano che precede è in perfetta armonia con la posizione assunta dal Croce in tema di economia applicata fino dal 1897 o dal 1899 (102). È, inoltre, in perfetta armonia, *mutatis mutandis*, con la posizione del Galiani, da un lato, e col « liberalismo economico » contemporaneo, dall'altro.

Non occorre diffondersi qui sul « liberalismo economico » o sulla sua letteratura. Il nostro saggio « Croce e il Liberalismo Economico » (103) ne parla ampiamente (104). Basterà qui ricordare che il punto di vista sull'economia applicata che cominciò ad esser chiamato « liberalismo economico » in America verso gli inizi degli anni quaranta ebbe le sue origini nel 1926 quando apparve il *The End Laissez-Faire* di J. M. Keynes, progredì negli Stati Uniti col *New Deal* dopo il 1933, fu immensamente rafforzato teoricamente nel 1936 dalla pubblicazione della *General Theory of Employment, Interest and Money* del Keynes, combatté una battaglia vittoriosa

(101) BENEDETTO CROCE, *Considerazioni sul Problema morale del Tempo nostro* (Bari: Laterza, 1945), pp. 16-17.

(102) Sullo stesso argomento si veda anche BENEDETTO CROCE, *Liberismo e Liberalismo* (Napoli: Tipografia Sangioianni, 1927) e BENEDETTO CROCE, *Osservazioni sulla Scienza economica in Relazione alla Filosofia e alla Storia*, in « Quaderni della Critica », novembre 1946.

(103) Si veda la n. 100.

(104) Fra le innumerevoli pubblicazioni su argomenti in rapporto col « liberalismo economico » potremo citare i libri seguenti: WILLIAM BEVERIDGE, *Full Employment in a Free Society* (New York: Norton, 1945); CHESTER BOWLES, *Tomorrow without fear* (New York: Simon and Schuster, 1946); J. M. CLARK, *Alternative to Serfdom* (New York: Knopf, 1948); J. M. CLARK, *Guideposts in Time of Change* (New York: Harper, 1949); ALVIN HANSEN, *American Role in World Economy* (New York: McGraw-Hill, 1945); SEYMOUR HARRIS, ed., *Saving American Capitalism - A Liberal Economic Program* (New York: Knopf, 1948); EDUARD HEIMANN, *Freedom and Order* (New York: Scribner, 1947); HORACE KALLEN, *The Liberal Spirit* (Ithaca: Cornell University Press, 1948); FRANK H. KNIGHT, *Freedom and Reform* (New York: Harper, 1947); ABBA LERNER, *Economics of Control* (New York: Macmillan, 1944); ARTHUR M. SCHLESINGER JR., *The Vital Center: The Politics of Freedom* (Boston: Houghton, Mifflin Co., 1949); MORTON WHITE, *Social Thought in America: The Revolt Against Formalism* (New York: Viking Press, 1949).

Potremmo anche ricordare: BENEDETTO CROCE-LUIGI EINAUDI, *Liberismo e Liberalismo* (Milano-Napoli: Ricciardi, 1957); AMINTORE FANFANI, *Il Neovolontarismo economico statunitense* (Milano: Principato, 1946); NORBERTO BOBBIO, « Liberalism Old and New », *Confluence*, vol. 5, n. 3 (autunno 1956).

negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, ed è emerso trionfalmente attraverso sviluppi teorici e decisioni di politica economica nell'ultimo decennio. È inoltre importante notare che il « liberalismo economico », oltre a condividere col Galiani e col Croce un comune atteggiamento verso il « laissez-faire », ha in comune con essi i seguenti punti di vista che potrebbero, forse, esser considerati le premesse dell'atteggiamento citato: *a*) una concezione relativistica della ricchezza; *b*) un sostanziale accordo sulla teoria del valore basata sul concetto di « utilità marginale » (utilità « soggettiva »); *c*) un punto di vista metodologico fondato su concetti di « razionalità », « rapporto mezzi-fini », « neutralità rispetto ai fini diversi ».

12. - Ecco le nostre conclusioni:

a) L'individuazione, da parte del Galiani, di alcuni dei principi più significativi della *Scienza Nuova*, e la di lui utilizzazione di quei principi quali basi del proprio pensiero economico, fu talmente abile e fedele alla fonte, da fare dell'economia di Ferdinando Galiani un vero e proprio corollario delle idee di Vico, e di Ferdinando Galiani il legittimo fondatore del « Vichismo economico ». È assai dubbio se un'affermazione analoga a questa possa esser fatta, *mutatis mutandis*, relativamente ad alcun altro pensatore, in qualsiasi altro campo.

b) Se Galiani non fosse stato pervasivamente influenzato da Vico, i principi fondamentali del suo pensiero economico non avrebbero potuto in alcun modo essere quelli che furono. Lo sfondo filosofico dominante al suo tempo indubbiamente gli avrebbe fatto intraprendere un diverso cammino. Questa opinione è indirettamente appoggiata dal fatto che, quattordici anni dopo la pubblicazione del *Della Moneta*, Antonio Genovesi — un filosofo ed economista nato sedici anni prima di Galiani, il quale conobbe Vico e ne frequentò la casa (105), ma fu solo sporadicamente e superficialmente influenzato dal di lui pensiero, almeno nel campo economico — pubblicò un trattato di economia non molto sistematico (*Lezioni di Economia Civile*, 1765) il quale conteneva una mal digerita versione

(105) Si veda ENRICO DE MAS, « Vico e il Pensiero Italiano », che farà parte del volume *Giambattista Vico: An International Symposium*, a cura di Giorgio Tagliacozzo, citato all'inizio del presente saggio.

delle idee del Galiani sul valore, ma era slegatamente accentrato sul problema, allora di moda, della « pubblica felicità » (106).

c) Se Galiani non fosse stato pervasivamente influenzato da Vico, e se il suo *Della Moneta* non fosse stato basato su principi tratti dalla *Scienza Nuova*, i risultati d'insieme da lui conseguiti (comprese la teoria economica intesa in senso tecnico, l'economia applicata e la metodologia economica: ossia un intero sistema basato su alcuni principi generali) sarebbero stati impossibili.

d) Si può forse ritenere, d'altra parte, che anche se Galiani non fosse stato influenzato da Vico — se il suo *Della Moneta* non fosse stato impostato su principi vichiani — il suo genio di economista gli avrebbe potuto consentire questa o quella « scoperta » sporadica nel campo della teoria economica « tecnica », dell'economia applicata o della metodologia economica. Per esempio egli avrebbe potuto sviluppare e perfezionare in notevole misura la teoria del valore degli scolastici anche indipendentemente dall'influenza vichiana. Tuttavia in quel caso il suo trattamento di quello o di qualsiasi altro argomento non avrebbe potuto essere altrettanto vigoroso e persuasivo e il suo pensiero economico nell'insieme non avrebbe potuto essere altrettanto sistematico e unitario.

e) Probabilmente Galiani avrebbe potuto fondare il « Vichismo economico » anche se il suo irreprensibile impiego di principi vichiani nel campo economico non fosse stato accompagnato dal suo genio di economista. Tuttavia in quel caso le sue conquiste non sarebbero state altrettanto grandi, particolarmente nel campo strettamente teorico.

f) Quanto detto in *e*) ci sembra confermato dalla posizione occupata da Croce nel campo della scienza economica. Al pari di Galiani anche Croce fu influenzato da Vico. A differenza di Galiani egli non possedé un genio di prim'ordine come economista. (In ogni modo, al tempo di Croce l'indirizzo teorico di cui era stato pioniere il Galiani non richiedeva più un genio fondatore.) La posizione di Croce è analoga a quella di Galiani quanto a teoria economica, eco-

(106) Sulla vita, la personalità e l'opera economica del Genovesi si veda GIORGIO TAGLIACOZZO, *Economisti napoletani*, cit., *Introduzione*, pp. XX-XXII e *Nota*, pp. LVIII-LXI. Questo volume contiene altresì una bibliografia sul Genovesi e parti scelte delle sue *Lezioni di Economia Civile*. Per un giudizio sul Genovesi economista si veda anche J. SCHUMPETER, *Economic Analysis*, cit., p. 177.

nomia applicata e metodologia; ma meno originale, meno particolareggiata, meno vigorosa nel primo campo che nel secondo e terzo.

g) Galiani e Croce sono entrambi rappresentanti del « Vichismo economico » e cioè dell'indirizzo di pensiero economico derivante dall'impiego di principii vichiani quale schema di riferimento per lo studio dei problemi economici.

h) Poiché Vico fu un genio quale filosofo, e non già quale economista, è stato forse un bene che il « Vichismo economico » sia stato fondato da Galiani anziché dall'autore della *Scienza Nuova*.

i) Se il « Vichismo economico » del Croce nacque indipendentemente da influenze galianee — cosa abbastanza probabile — si può dire che gli stessi principii vichiani abbiano dato origine a una maniera vichiana di concepire e affrontare i problemi economici non una sola volta ma due: la prima nel 1750 (Galiani), la seconda intorno al 1900 (Croce).

l) Se — com'è stato posto in rilievo da F. A. Hayek e dal sottoscritto (107) — Carl Menger dovè alla teoria del valore soggettivo molto più di quanto generalmente si crede: I) Menger e la Scuola Austriaca da lui fondata sono indirettamente debitori di Vico; II) la analogia fra la teoria dell'interesse di Galiani e quella di Böhm-Bawerk — analogia riconosciuta da quest'ultimo — diventa qualche cosa di più di un mero caso; III) la adesione di Croce all'indirizzo « purista » od austriaco diviene ancor più significativa; IV) i *Principii di Economia* del Menger divengono, in certo modo, almeno in parte, un ponte vichiano fra la prima e la seconda nascita del « Vichismo economico »; V) ponte incompleto, tuttavia, perché il campo abbracciato dalla teoria economica del Menger (priva di una soddisfacente teoria dell'interesse) è meno vasto di quello galianeo, la metodologia del Menger è meno brillante, la sua economia applicata è asistemica e non collegata alla teoria economica (108).

m) Le rimarchevoli analogie fra il « Vichismo economico » e il « liberalismo economico » contemporaneo sono altamente significative e meritano attenta riflessione.

GIORGIO TAGLIACOZZO

(107) Vedasi la n. 32.

(108) Si veda TAGLIACOZZO, *Economisti napoletani*, p. XLVIII e *passim*. Le idee di Menger in tema di economia applicata sono brevemente discusse da KAUDER, *Marginal Utility Theory*, p. 64.